

La «salute» dell'Istituto di previdenza del Cantone Ticino (IPCT). Un tema di continua attualità. →

Pensione: un traguardo sempre più preoccupante!

Recenti studi hanno sottolineato quanto, nel 2022, le casse pensioni svizzere stiano attraversando una fase molto critica. Dopo aver generato rendimenti superiori all'8% nel 2021, i fondi pensione, nei primi otto mesi del 2022, hanno segnato un rendimento negativo poco inferiore all'8%. Situazione che ha avuto ripercussioni anche sull'IPCT, in particolare nella mancata sottoscrizione delle quote obbligazionarie di 700 mio, messe recentemente all'asta dal Cantone, allo scopo di riversarle all'IPCT per risolvere i problemi del grado di copertura.

Intervista: Edy Pironaci; foto: mad



Intervista

Abbiamo voluto parlarne con un esperto in questo campo, Mattia Bosco, attuale Segretario cantonale dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. Al Signor Bosco abbiamo chiesto di parlarci, in linea molto generale, del perché vi sia stato un progressivo peggioramento delle condizioni previdenziali e cosa, i lavoratori dipendenti, devono aspettarsi per il futuro.

Signor Bosco, le aspettative di una serena pensione sono ormai un miraggio?

Sembra impossibile! Quello che fino a poco tempo fa era considerato un traguardo oltre al quale le fatiche del lavoro sarebbero state solo un lontano ricordo, oggi appare una meta fonte di ulteriori preoccupazioni. Più tempo libero da dedicare a sé stessi e alla famiglia, interessi personali e passioni da sviluppare, così come molti altri aspetti trascurati durante la vita professionale, appaiono oggi desideri sempre più irraggiungibili. Pensionati che diventano sempre più spesso persone messe ai margini della società e posti all'interno dei paletti dello Stato sociale e dell'assistenza.

Cosa c'è alla base di questi importanti cambiamenti sul finanziamento e il reddito della previdenza professionale?

Il tema della previdenza professionale è di grande attualità e sarà oggetto di grandi dibattiti nei prossimi anni. L'aumento della speranza di vita, l'invecchiamento della popolazione, le leggi attualmente in vigore da aggiornare nel loro insieme, il diverso stile di vita dei nuovi pensionati (sempre più attivi), imporranno dei necessari cambiamenti. Non ci sono scappatoie: vivendo più a lungo e meglio rispetto al passato, i pensionati dovranno aver accumulato il maggior capitale possibile durante la loro carriera lavorativa.

Il nostro sistema non è compatibile con l'aumento della durata di vita media tra le generazioni?

Il sistema pensionistico svizzero è sicuramente stato pensato con lungimiranza e affidabilità, oggi però soffre particolarmente i recenti mutamenti demografici, contraddistinti da un costante aumento della speranza di vita. La popolazione invecchia e il tasso di natalità è stagnante, con due genitori che vengono sostituiti in media solo da 1,4 figli (troppo pochi!).

Una riforma del primo e del secondo pilastro (AVS e LPP) e una maggior diffusione del terzo pilastro, sembrano ormai misure necessarie affinché il sistema pensionistico non imploda su sé stesso.

Alcuni dati dell'Ufficio Federale di Statistica sono emblematici:

→ Nel 1900 la durata di vita media era di 60 per gli uomini e di 67 anni per le donne. Erano tempi drammatici,



Mattia Bosco

Dopo la laurea in Scienze politiche e Relazioni Internazionali, ha ottenuto due certificati di studi avanzati in «Diritto del lavoro» e in «Assicurazioni sociali». Dal 2013 è Segretario Cantonale e Copresidente dei Sindacati Indipendenti Ticinesi dal 2013 e ha maturato un'ampia esperienza sindacale nella difesa dei diritti dei lavoratori.

contraddistinti da un'elevata mortalità infantile, da malattie infettive di ogni genere e da tragiche guerre.

- Nel 1990 per contro, un bambino alla nascita aveva una speranza di vita di 75 anni, una bambina di 81 anni.
- Oggi un nuovo nato maschio, ha una speranza di vita alla nascita di 82 anni, una femmina di 86 anni. Ma attenzione, alcuni modelli che considerano i continui sviluppi della ricerca medica e il miglioramento della qualità di vita, consentono di giungere alla conclusione che gli uomini e le donne nate nel 2022 vivranno in media fino a rispettivamente 91 e 94 anni, questo grazie ai futuri miglioramenti delle misure di prevenzione.
- Altro dato interessante quello riguardante i centenari. Dei nati nel 1917, solo pochissimi hanno raggiunto i cent'anni (lo 0,4% degli uomini e l'1,7% delle donne). Alcune stime ci dicono che dei nati nel 2017, ben il 15/26% raggiungeranno i cento anni.

Inoltre si stima che nei prossimi vent'anni per una persona che entrerà nel mondo del lavoro, tre verranno pensionate.

Da quanto precede si può certamente capire come il nostro sistema previdenziale attuale non riesca più a garantire il tenore di vita abituale così come promesso durante tutta la carriera lavorativa.

Come stanno le casse pensioni in generale e come sta l'IPCT?

Molte casse pensioni sono in difficoltà. L'IPCT è quello più in difficoltà a livello svizzero essendo ben lontano da un grado copertura accettabile.

Il grado di copertura indica fino a che punto le rendite pensionistiche sono coperte dal patrimonio della fondazione. Con un grado di copertura del 69%, ecco che l'IPCT non gode sicuramente di buona salute dal punto di vista finanziario ed è sotto pressione nel tenere fede agli impegni presi verso i propri affiliati.

In caso di copertura insufficiente, spetta al Consiglio di fondazione dell'IPCT la definizione delle misure da intraprendere.

Da qui la proposta di riduzione del tasso di conversione dal 6,17% al 5%.

Proposta a sua volta «imposta» dall'autorità di vigilanza degli istituti di previdenza, autorità che ha il compito di assicurare il rispetto delle disposizioni legali e il corretto utilizzo del patrimonio delle fondazioni e degli istituti di previdenza.

Un tasso di conversione al 6,17% non è più sostenibile a livello attuariale, nessun istituto di previdenza svizzero se lo può più permettere da anni, ancor meno l'IPCT. Questo non vuol dire accettare un netto peggioramento delle rendite silenziosamente, vuol dire lavorare politicamente su misure di compensazione (anche differenziate), che rendano il peggioramento meno incisivo sia per i futuri pensionati, sia per i giovani lavoratori che di questo passo rischiano seriamente di percepire rendite ridicole.

Altro fattore che incide: la bassa resa dei capitali. Il patrimonio delle casse pensioni è in gran parte investito sui mercati finanziari, mercati che vivono l'incertezza del particolare momento storico e che non sembrano più in grado di garantire gli interessi sperati.

Come vede il futuro? Gli assicurati dovranno per forza vivere un peggioramento delle condizioni pensionistiche?

Le soluzioni proposte sin'ora suggeriscono peggioramenti su tutti i fronti. Accettare queste misure significa accettare un impoverimento dei futuri pensionati. Serve, quindi, un nuovo contratto sociale che non faccia ricadere sui giovani il sostentamento delle rendite dei pensionati. Pensionati e lavoratori attivi sono entrambi vittime senza colpa di un periodo storico sciagurato segnato dall'aumento del costo della vita e di stagnazione dei salari. È ora che il datore di lavoro faccia la sua parte.

In che senso?

Dovremmo iniziare a ragionare con qualcosa in meno, dovremmo iniziare ad affrontare il tema della decrescita felice, dovremmo iniziare a pensare all'aumento del benessere e non dei profitti, dovremmo iniziare a pensare alla sostenibilità ambientale ... Tanti «dovremmo»,

decantati da «parlatori» in poltrona, che non si assumono alcuna responsabilità e che, così facendo, stanno prendendo a pugni in faccia chi ha messo la propria vita al servizio della cittadinanza. Lavoratori che rischieranno di essere umiliati richiedendo, spesso con vergogna, aiuti sociali, prestazioni complementari e sussidi ... bella ricompensa! ←

Il tasso di conversione medio in Svizzera ha raggiunto il 5,39%.



Opinioni e analisi

di Michele Sussigan, rappresentante del personale nel CdA IPCT

Periodo di grande incertezza, di forti e giustificate preoccupazioni ma anche di propaganda

La previdenza è un tema complesso, composto da molti fattori, da calcoli attuariali, previsioni e soprattutto dall'incertezza dei mercati ove buona parte dei capitali sono investiti. Qualcuno potrebbe dire allora non investiamo; ma la storia indica che gli investimenti hanno portato, quale «terzo pagante» (dopo datore di lavoro e dipendente) importanti apporti alle casse.

Lo scopo del secondo pilastro (LPP) è di garantire una pensione dignitosa al raggiungimento dell'età pensionabile di 65 anni per gli uomini e 64 per le donne, che sommata all'AVS permette ai lavoratori di ricevere una rendita per i successivi 10, 20, 30 e per qualcuno 40 anni di vita, senza un'attività lucrativa.

Fino ad oggi, malgrado che per gli affiliati IPCT vi sia la possibilità di andare in pensione a 58/60 anni, con una rendita ponte finanziata dal datore di lavoro e dal dipendente, la media dei pensionamenti si è già innalzata a 62 anni. Quindi l'ovvia domanda: perché avendo raggiunto l'età utile per la pensione anticipata, le persone continuano a lavorare? Vi sono molteplici ragioni; tra queste, sicuramente, la più lunga aspettativa di vita e la volontà di lavorare più a lungo. Per gli stessi motivi e per avere una rendita sufficiente, i cambiamenti in corso porteranno inevitabilmente a lavorare sino a 65 anni. Una tendenza, questa, che riguarda tutti gli istituti di previdenza in Svizzera e che è l'unica strada per garantire le rendite a lungo termine.

La revisione dell'IPCT entrata in vigore il 01.01.2013 ha generato uno spartiacque tra i nati entro il 1962 e quelli nati dal 1963 in poi. I primi beneficiano delle garanzie della pensione calcolata secondo il precedente sistema in primato delle prestazioni e anche se dovessero lavorare fino al compimento dei 65 anni, continuando a pagare i contributi, non migliorerebbero i propri benefici pensionistici. Per i lavoratori più giovani, a seguito della revisione citata sopra, è necessario lavorare fino a 65 anni per vedersi riconosciuto interamente il proprio capitale. Fermo restando che eventuali misure di compensazione non compensino integralmente la riduzione dei tassi di conversione.

L'attualità sulla tematica è piuttosto legata all'abbassamento del tasso di conversione previsto a partire dal 01.01.2024, che – secondo lo scenario principale attualmente in approfondimento – indicativamente entro il 2031 dovrà essere ridotto dal 6,17 al 5% circa (media svizzera oggi 5,41, anche se alcune casse private o pubbliche sono da tempo vicino o sotto il 4,8%). Con questo provvedimento, si ripartisce lo stesso capitale su più anni, a seguito all'allungamento della speranza di vita e si tiene conto della riduzione delle aspettative di rendimento future del patrimonio. Allo stesso tempo, però, sono allo studio misure di compensazione per attenuare gli effetti sulle future pensioni di questo cambiamento.

La legittima opposizione all'abbassamento del tasso di conversione è comprensibile, ma anacronistica e da sola non porterà soluzioni concrete per il funzionamento dell'IPCT e per i suoi affiliati. Quello che sarà importante, è battersi per delle misure di compensazione solide e efficaci.